

*tra tutte le orme / scegli quella del deserto
tra tutti i sogni / quello delle bestie
tra tutte le morti / scegli la tua
che sarà la più breve e accadrà in ogni dove*

MARIO MONTALBETTI

*Guardate così le cave cordigliere le Ande sono vuoti di
orizzonte*

RAÚL ZURITA

LE VOLADORAS

Di paese in paese, senza Dio né santa María
Las voladoras, racconto orale di Mira, Ecuador

Abbassare la voce? Perché dovrei? La gente bisbiglia se ha paura o si vergogna, ma io non ho paura. Io non ho vergogna. Sono gli altri a credere che dovrei abbassare la voce, rimpicciolirla, farla diventare come una talpa che scava, che scende giù, però io voglio andare su, capito?, come una nuvola. Come un palloncino. O come le voladoras. Ti piacciono i palloncini? A me tantissimo, soprattutto quelli che mamma lega agli alberi per spaventare gli animali del bosco. Alle voladoras non piacciono i palloncini e li scoppiano sempre. Fanno *pam!* e ogni volta so che sono loro. Mamma gli grida contro un sacco: gli lancia le scarpe, le forchette. Ma le voladoras sono veloci e schivano tutto. Schivano gli zoccoli dei cavalli di papà. Schivano i belati delle pecore. Questa cosa mi faceva piangere un sacco, e se adesso non piango più è perché ho paura delle api che mi si attaccano alle ciglia. Se vuoi che te lo spieghi per bene, guardami. Sulla

mia faccia c'è tutta la verità, quella che non ha parole ma espressioni. Una verità che è materia, che si può ascoltare e toccare. Allora, le voladoras non sono donne normali, è vero. Per cominciare hanno un occhio solo. Non perché gliene manchi uno, ma perché ne hanno uno solo, come i ciclopi. Ne ho sognata una prima che ci entrasse in casa dalla finestra di camera mia. L'ho vista lì seduta, rigida, mentre dava da bere le sue lacrime alle api. Pochi sanno che le voladoras possono piangere, e quelli che lo sanno dicono che le streghe non piangono di emozione, ma di malattia. La voladora è entrata piangendo con il suo unico occhio e ha portato i ronzii in famiglia. Ha portato la montagna dove ansimano quelle che hanno imparato a librarsi in modo orripilante, con le braccia aperte e le ascelle che sgocciolano miele. A papà fa schifo l'odore di vulva e sandalo della voladora, ma quando mamma non c'è le accarezza il dorso e le chiede cose difficilissime da capire e da ripetere. Invece, se c'è mamma, cerca di scacciarla di casa a calci, le sputa, si toglie la cintura e colpisce le porte e le pareti come potessero gemere. Io di notte, in segreto, lascio le finestre aperte per ascoltare la preghiera degli alberi. Li ascolto e mi lascio cullare, anche se a volte il fondo nero delle loro preghiere mi mette i brividi. La voladora ha i capelli neri, sai?, come i miei e come il canto degli uccelli montani. Di mattina mi si rannicchia tra le gambe e io la abbraccio perché, come dice papà quando mamma non lo vede, un corpo ha bisogno di un altro corpo, soprattutto al buio. Ho imparato ad amare le sue lacrime. Tu non sai cosa vuol dire amare

quel pelo come fossero capelli, però ecco: nei miei sogni, la voladora possiede un paesaggio e una tomba. Possiede montagne e un morto da piangere. Non ho mai capito perché piange né perché le sue lacrime servono da nutrimento al ronzio divino. Lo sai che il rumore che fanno le api è la vibrazione di Dio? Per questo mamma ha paura degli alveari. E odia la voladora perché è una donna che innervosisce i cavalli e fa bere la sua tristezza alle api. «Non è nostra» dice mamma toccandosi il collo tutta sudata. «Non vogliamo il suo silenzio». Però la voladora guarda silenziosa mamma con il suo unico occhio. È la mancanza di parole a infastidire davvero i cavalli. Le capre invece si tranquillizzano quando la voladora arriva inseguita da uno sciame e bagna di lacrime la terra. Io non capisco perché mamma la odia e al tempo stesso la guarda con le guance tutte rosse e calde. Non capisco perché a papà si gonfiano i pantaloni. La vera dimora delle voladoras è la montagna, una casa che ci ha sempre detto cose importanti, ma i miei genitori mi proibiscono di andarci. Secondo loro è un tempio di suoni terribili, di rumori di pelle, unghie, becchi, code, corna, lingue, pungiglioni... Lassù volano le nonne, le madri e le figlie smarrite, ma a me fa più paura il rumore delle piante. Gli scricchiolii verdi che richiamano la voladora e la allontanano dalle mie anche. Mio padre è stato il primo a insegnarmi che Dio è pericoloso e profondo tanto quanto un bosco. Per questo abbiamo addomesticato i nostri animali, che non scavalcano mai il recinto, tranne qualche cavallo che la divinità ha fatto impazzire. Quando un cavallo

impazzisce, papà dice che nel suo cuore si risveglia il Dio-che-è-in-ogni-cosa. «Se qualcosa di grande come Dio apre gli occhi dentro le tue ossa, ti sciogli come polvere nell'acqua e non esisti più» mi ha detto. Però la voladora è come avere il bosco dentro casa, una cosa che non ci era mai successa. Non avevamo mai sentito il delirio divino così da vicino e nemmeno il suo desiderio. Perché in fondo, credimi, ti sto parlando del desiderio di Dio: il mistero più grande della natura. Immagini che questo mistero le entri in casa e le allarghi le anche. Immagini le piante che sudano. Immagini le vene sporgenti dei cavalli. La voladora fa che papà si macchi i pantaloni e che mamma stringa forte le gambe. Fa che mi spalmi le ascelle di miele e salga sul tetto a provare l'aria. Però la amiamo lo stesso e l'amore ha un modo tutto suo di conoscere, capito? Io amo il suo pelo come fossero capelli. Amo la sua natura. Il giorno in cui ho sanguinato per la prima volta, è sparita per una settimana. Mamma ha fatto finta di essere contenta, ma di notte versava latte sul pavimento della cucina e poi lo leccava tutta assetata. Saliva sul tetto con le ascelle come due alveari. Volava qualche metro. Cadeva nuda sull'erba. Io e papà la guardavamo soffrire di nascosto e, il giorno dopo, la sentivamo dire: «Credo se ne sia andata per sempre». Però la voladora è tornata e mi ha pianto sui capezzoli con il suo unico occhio, e i miei capezzoli, grandi e scuri come le preghiere degli alberi, si sono risvegliati. Spero tu riesca a capirlo: un essere del genere porta con sé il futuro. E dopo qualche mese ho cominciato a ingrossarmi e tutti i cavalli sono impaz-

ziti. Tutte le capre si sono addormentate. Devi spiegare alla congregazione che è andata così: papà era turbato dal fatto che dormissi insieme al ronzio delle api. Sudava. Si toccava dentro ai pantaloni. Mamma invece si è tagliata i capelli e li ha seppelliti ai piedi del melo più vecchio del bosco. Devi raccontare a tutti che la voladora piange e scoppia i palloncini e svuota gli alveari, ma che io amo il suo pelo come fossero capelli. Cosa si fa quando una famiglia prova cose così diverse e al tempo stesso così simili? Io prego verso l'alto e l'occhio della strega si storce. Le api si sollevano. Sai che effetto fa al sangue il ronzio degli alveari? Di notte il mio corpo si bagna di lacrime. Dormo ancora con la voladora e, ogni tanto, papà guarda come un cavallo in delirio la linea irregolare del recinto che separa la nostra casa dal monte.

Non mi vergogno dell'ampiezza delle mie anche. Non abbasso la voce. Non ho paura del pelo. Salgo sul tetto con le ascelle umide e apro le braccia al vento.

Il mistero è una preghiera che si impone.